

Manifestazioni e assemblee contro la decisione del governo, contestata anche da destra. Bubbico: «Un giro di interessi assai poco limpido»

Basilicata, la rivolta contro l'affare «nucleare»

Contro le scorie bloccate strade e ferrovie. La Regione ricorre alla Corte Costituzionale

Enrico Fierro

ROMA Una sporca faccenda, dove si mischiano gli interessi economici e le pressioni sulla politica della potentissima lobby del riciclaggio dei rifiuti nucleari, e che rischia di distruggere una intera regione: la Basilicata. Che dietro l'affaire della costruzione del sito unico per lo stoccaggio delle scorie nucleari ci fossero inconfessabili retroscena, è più che un sospetto, ormai. A parlarne per primo è il presidente della Regione, Filippo Bubbico. «Dietro il decreto del governo - ha detto alla fine del lunghissimo vertice tra gli amministratori lucani e i ministri tenutosi a Roma martedì sera - si intravede un gioco di interessi di assai dubbia limpidezza. Ecco perché chiediamo una verifica dell'operato della Sogin, i cui comportamenti appaiono quanto meno discutibili».

L'AFFARE Fermiamoci qui, prima di parlare del decreto del governo pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, dell'incontro che per oltre quattro ore l'altra notte ha visto insieme amministratori lucani e ministri, e prima di parlare della gente che, ancora ieri, a migliaia affollava le piazze della Basilicata e bloccava stazioni e strade. Parliamo della «Sogin» (Società gestione impianti nucleari), creata fin dal '99 dalla riorganizzazione dell'Enel per la chiusura e lo smantellamento delle centrali atomiche italiane e per la individuazione del sito unico di stoccaggio. Per intenderci: è la Sogin che ha scelto Scanzano Jonico e i suoi pozzi di salgemma di fronte al mare come grande discarica di «monnezza nucleare». Facendo un ottimo lavoro. Di questo il ministro Altero Matteoli è assolutamente certo, tanto da giudicare la società «il soggetto ideale» per risolvere il problema delle scorie nucleari italiane. Presidente della Sogin è il generale Carlo Jean, un militare graditissimo a Berlusconi e in ottimi rapporti col partito di Fini, docente universitario, presidente di centri studi militari e collaboratore della rivista del Sids. Suo vice è il professor Paolo Togni, contemporaneamente capo di gabinetto del ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, di An. Un conflitto di interessi gigantesco, già denunciato dal nostro giornale in un articolo del 5 giugno 2003, basti pensare al fatto che la «Sogin» è sottoposta al controllo dell'Apat (l'agenzia di protezione dell'ambiente) che fa capo al ministero di Matteoli e dello stesso Togni. Ma c'è di più, prima di diventare l'uomo più ascoltato dal mini-

stro dell'Ambiente, Togni (figlio di Giuseppe, un ex ministro e notabile della Dc) era presidente della sezione italiana della West Management, uno dei tre colossi mondiali nel campo della produzione di energia.

UNA COSA SOLA Insomma, Sogin e ministero sono una cosa sola.

Circostanza che non scandalizza affatto il governo Berlusconi. Ecco come il 9 luglio di quest'anno, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, il ministro Carlo Giovanardi ha risolto il problema del conflitto di interessi del professor Togni: «Il ruolo di capo di gabinetto

del ministero dell'Ambiente non solo non è incompatibile con la carica di vicepresidente della Sogin spa, ma anzi tale incarico ricoperto dalla stessa persona costituisce una utile ed opportuna sinergia per la tutela del territorio». Nel lungo incontro di martedì notte il governo non ha

preso nessun impegno per la revoca del decreto, gli amministratori lucani sono tornati a casa solo con la promessa, annunciata dal sottosegretario Gianni Letta, di una valutazione serena della situazione. «Ne riparleremo con Berlusconi», ha detto Letta, mentre gli altri ministri

(Marzano, Matteoli e Giovanardi), si sono limitati a tacere. Ma dalla lettura attenta del decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, emergono aspetti inquietanti. Al secondo comma dell'articolo 2, ad esempio, si legge che la Sogin potrà realizzare a Scanzano Jonico struttu-

re temporanee per ospitare i rifiuti nucleari, nell'attesa che si costruisca il «cimitero» definitivo. «Qui - è la denuncia di Gianfranco Blasi, deputato di Forza Italia - si è raggiunto il picco più alto di irresponsabilità politica». «Vogliono costruire una sorta di bunker per portare subito i rifiuti radioattivi - aggiunge il governatore Filippo Bubbico - in una zona già soggetta ad esondazioni del fiume Cavone».

MA QUANTA FRETTA... Nel vertice con i ministri, Bubbico ha parlato di questo gravissimo rischio. La risposta che ha avuto è stata raggelante: costruiremo i bunker provvisori su un sistema di palafitte. Ma perché tanta fretta nel voler chiudere la vicenda del sito unico in termini così rapidi? Ministri, Sogin e generale Jean si sono giustificati con l'esigenza di risolvere in tempi brevi l'emergenza di ricollocare il materiale attualmente disperso nei circa 150 siti nazionali. C'è il rischio - hanno detto - che formazioni terroristiche se ne impossessino per confezionare «bombe sporche». Spiegazioni che lasciano di sasso la gente e gli amministratori della Basilicata. «Il percorso che si doveva compiere - dice Bubbico - era diverso e prevedeva una serie di azioni congiunte con gli enti locali e soprattutto in linea con le direttive dell'Agenzia atomica internazionale. Così non è stato. Hanno avuto una fretta incomprensibile». Intanto sale la tensione. Con la gente che continua a bloccare le strade del Metapontino, i nodi ferroviari e finanche una diga. Sono infatti sette i blocchi stradali. E' ferma la Salerno-Reggio Calabria da Lagonegro a Lauria, bloccata la Basentana e la 106 Jonica. Mentre a Senise, Potenza, un centinaio di persone hanno occupato la diga di Monte Cotugno, la più grande d'Europa costruita in terra battuta. A Potenza migliaia di studenti sono scesi in piazza, e mentre a Scanzano Jonico si riuniva il Consiglio regionale in seduta straordinaria, alla Camera il parlamentare dei Ds Salvatore Adduce ha esposto un cartello con la scritta «No alle scorie nucleari in Basilicata». Si discuteva di Finanziaria e il parlamentare eletto in Lucania è stato espulso.



Una manifestazione di protesta contro la decisione del governo di realizzare a Scanzano Jonico il sito di stoccaggio di rifiuti nucleari Tano Pecoraro/Agf



L'articolo con cui l'Unità dello scorso 5 giugno denunciava il conflitto d'interessi della Sogin

Lucania

Ma quale deserto, qui si «corre» più che a Nord-Est

ROMA Stanno ammazzando un bambino nella culla. Stanno cancellando con un colpo solo le speranze di uomini e donne, ragazzi e ragazze. Che sognano un futuro fatto di lavoro, benessere e modernità, e che hanno occhio, cuore e cervello rivolti ad uno sviluppo nuovo. E per questo, da anni, si sono rimboccate le maniche: tutti insieme, i padri e i figli. I primi all'estero o nelle città del Nord Italia, a far soldi, i secondi a studiare. La Lucania è cambiata. Il cimitero delle scorie nucleari che il governo ha deciso di costruire nel cuore del Metaponto, non nascerà in un deserto. Nel mezzo di una terra arida, spopolata e senza futuro. Non è così. A Scanzano Jonico la pineta divide la terra dal mare limpido, un'acqua azzurra che da un decennio si fregia della «bandiera blu». Ma dove adesso c'è «la terra», cinquant'anni fa c'era una palude malsana. E il feudo. Con il «signore» e i zappatori. Che lottarono, strapparono la terra al mare e conquistarono la riforma. Le quote e i poderi. Il lavoro, la dignità e la vita. Certo, la terra era poca e non bastava per tutti.

Molti emigrarono, vissero mangiando pane e cipolla nelle baracche della Svizzera, sputarono i polmoni nelle miniere del Belgio, diventarono operai della Fiat. In tanti con la speranza di tornare, e per questo risparmiarono, fecero sacrifici (una birra, ma solo di domenica. A casa dalla moglie, ma solo a Natale). I soldi arrivavano giù e la casa aumentava di un piano, il podere cresceva di qualche ettaro. E i figli studiavano. E grazie a uomini e donne così che in questi anni la Basilicata è cresciuta, è diventata un'altra. Nella terra di Rocco Scotellaro (il poeta contadino di Tricarico) non troverete più i zappatori che «all'alba stanno zitti nelle piazze per essere comprati», ma imprenditori agricoli moderni. Il tasso di crescita della regione in questi ultimi anni è stato pari e a volte superiore all'area del Nord-Est, comunque il doppio della media nazionale. Nel Metapontino si sta sperimentando da anni una intelligente «combinazione produttiva» che vede camminare di pari passo agricoltura e turismo. Con le grandi compagnie internazionali che qui hanno realizza-

to villaggi e migliaia di posti letto. Cuore dello sviluppo è il «distretto rurale»: 13mila aziende agricole che producono primizie, fragole, agrumi, frutta esportata in tutta Europa, 354 di queste impegnate nel modernissimo settore dell'agricoltura biologica. Tutte insieme realizzano il 32 per cento dell'intero valore aggiunto regionale con nove strutture industriali di trasformazione e 8mila posti di lavoro. E poco? È tanto? È semplicemente il frutto della tenacia di uomini e donne di queste terre. La stessa gente che oggi occupa strade e stazioni, affolla le piazze dei paesi per dire no al nucleare. Tutti impegnati in una moderna battaglia di sopravvivenza e di sviluppo. Così come fecero i nonni che occuparono le terre del feudo. Già, cosa fu quella grande battaglia se non l'espressione consapevole di una visione moderna dello sviluppo? I contadini analfabeti chiedevano le terre incolte e paludose dei signori per trasformarle, le strappavano alla rendita parassitaria per renderle finalmente vive e produttive. Oggi le generazioni del duemila chiedono che una assur-

da decisione, presa al di fuori e al di sopra delle loro teste, con cipiglio militare e contro ogni logica di democrazia, non cancelli il loro lavoro, la loro vita, la loro speranza di futuro. Quello che stavano costruendo con sudore e fatica, ma credendoci fino in fondo. Nell'azienda «Fontanarossa» di Scanzano, a pochi metri dal lago dove dovrà sorgere la discarica nucleare, un gruppo di giovani donne e un enologo si sono messi insieme. Era la terra di famiglia, ora producono vini esportati in tutta Europa. Le donne hanno girato per la università di mezza Italia per laurearsi. Architettura, legge, lettere. Poi sono tornate e nella loro azienda hanno trovato la ragione del loro futuro. Ecco, è in un posto così che il governo insieme a un generale che poco gradisce i «fastidi» della democrazia, ha deciso di costruire l'unico e più grande cimitero di scorie nucleari d'Italia. Lo hanno fatto di nascosto, contro la gente di Lucania. Senza rispetto per le storie, i sacrifici e le speranze che rendono viva questa terra.

e.f.

clicca su

Per firmare l'appello contro il progetto di costruire il deposito nazionale di scorie nucleari a Scanzano Jonico vai su

www.basilicatanet.it

Dopo l'appello di Ciampi il ministro aveva rassicurato: tutto risolto. Ma i ricercatori potranno avere il posto solo dalle università con i bilanci ok: cioè solo un quarto di quelle italiane

Ricercatori assunti? Ma no, quello della Moratti è un bluff

Eduardo Di Blasi

ROMA Sono 1700, nemmeno tanto «ragazzi». Hanno buona testa e, soprattutto, ottima costanza. Sono ricercatori, in Italia. Vincitori di concorso. Per arrivare lì dove sono (e poi sconfiggeremo dove) si sono laureati (diciamo intorno ai 24 anni), hanno fatto tre o quattro anni di dottorato (dopo aver superato un esame) pagato 750 euro al mese, poi, essendo stati parec-

chio «fortunati», hanno ottenuto un «assegno di ricerca», che, per due anni, gli ha fruttato la bellezza di 8-900 euro al mese.

Alla fine hanno superato, loro 1700, anche l'ultimo esame, e sono diventati «ricercatori». Attirati lì evidentemente non dalla sete di danaro (li pagherebbero 1050 euro al mese), i ricercatori italiani (si dice «i più vecchi d'Europa», giacché, dopo il lungo corso di studi, spesso intervallato da anni di «buco» dove non si studia in attesa

di un esame o di un progetto, si arriva a ricoprire il compito intorno ai 40 anni). Adesso, dopo tanto studio, e tanta abnegazione, sono dove sono. Vale a dire: a spasso. Fortunatamente, perché con questo governo i fondi ai loro «datori di lavoro» (le università) sono stati tagliati del 12%, adesso qualcuno ha pensato a loro. Saranno finalmente ricercatori con «presa di servizio»: avranno un posto dove andare a fare «Ricerca», quella parola che compare anche nella dicitura del ministero del-

Istruzione. Come però in tutte le scelte di questo governo, il trucco c'è: li assumeranno solo quelle università che avranno bilanci «virtuosi». Tradotto: meno di un quarto di quelle italiane, sicuramente non le maggiori, per buona parte non quelle presso cui hanno vinto i propri concorsi da ricercatori. Flaminia Saccà, responsabile Università e Ricerca dei Ds: «Questa è una questione che va sbloccata subito, ma, soprattutto, serve anche un piano straordinario per quello che sta per succedere nelle

università». E che starà per succedere, ancora? «Da qui al 2010 più della metà dei professori universitari andrà in pensione. La cifra oscilla tra il 50% e il 70%. Se le università non si fanno carico, e con questi finanziamenti è già difficile badare alla sopravvivenza stessa degli atenei, di formare una nuova classe di professori, ci troveremo in una situazione ingestibile. Il ricambio deve essere attuato per tempo». Anche perché, aggiunge la Saccà: «I nostri professori sono i più anziani d'Europa».

C'è anche un altro punto: l'Italia spende in Ricerca lo 0,8% del Pil. Il Patto di Lisbona, contratto con gli altri partner dell'Unione, ha come traguardo il 3%. La media degli altri Paesi europei è del 2,5%. Sotto il governo dell'Ulivo si era arrivati all'1,06%. Ecco perché oggi, alle 15, al Centro Congressi Cavour (sito nell'omonima via di Roma) ricercatori, professori e Democratici di Sinistra sono a convegno sul tema: «Il futuro della ricerca: i giovani, l'Europa».

Sandokan

Chiedi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

LIBERI E VILLAGGIARDI **l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Camugnano si stringono attorno alla famiglia dei compagni Lenzi Enrico ed Irene e partecipano al dolore per la perdita del caro

ALESSANDRO
 un ragazzo straordinario e solare amato da tutti.
 Camugnano (Bo) 20 novembre 2003

Sante e Laura Assennato partecipano al dolore dei familiari per la perdita

dell'avvocato FRANCO AGOSTINI
 insigne giurista, appassionato difensore dei diritti dei lavoratori, grande maestro e amico.
 Roma, 18 novembre 2003

La Presidenza e i compagni dell'Inca Cgil si stringono attorno alla famiglia nel triste momento della scomparsa

dell'avvocato FRANCO AGOSTINI
 valente e indimenticabile compagno di lunghe battaglie legali a fianco del Patronato Inca Cgil sin dal lontano 1947 per la difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori.

Guglielmo Epifani e la segreteria della Cgil si uniscono al dolore della moglie per l'improvvisa scomparsa di

RAFFAELLO RENZACCI
 componente della segreteria della Camera del Lavoro di Torino e ne ricordano la serietà, il rigore e la dedizione, una vita dedicata alla Cgil e al mondo del lavoro.

È morto

RAFFAELLO RENZACCI
 compagno di tante battaglie per il lavoro e per i diritti. Lo ricordiamo con tanto affetto indicandone l'esempio, l'intelligenza e la solarità. Lavoro società-Cgil - Gian Paolo Patta e Paola Agnello Modica Segretari nazionali Cgil

RINGRAZIAMENTO
 I familiari del compianto

SERGIO MILANI
 nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che, nel triste momento della perdita del loro caro, si sono stretti affettuosamente intorno alla famiglia, partecipando al lutto e onorandone la memoria in qualsiasi modo.
 Castelfranco di Sopra, 20 novembre 2003 O.F. Capanni, tel 055940427 San Giovanni V.no (Ar)